

Strage, sopralluogo in via Aleardi alla ricerca del «covo» di Ferrari

In aula i testi della difesa che vivevano lì: mai visto lui, forze dell'ordine o ragazzi

Il processo

di Mara Rodella

Lì, il giovane camerata bresciano Silvio Ferrari — che morì saltando in aria in sella alla Vespa, la notte tra il 18 e il 19 maggio 1974, in piazza Mercato, mentre stava trasportando esplosivo — stando alle indagini e alla superteste Ombretta Giacomazzi, che ci sarebbe stata più volte, avrebbe sviluppato e scambiato, in cambio di soldi, «fotografie e documenti con i militari, soprattutto carabinieri», compreso l'allora capitano dell'Arma bresciana, Francesco Del-fino, immortalato, secondo l'accusa, anche durante le presunte riunioni eversive nel veronese. Ci avrebbe bazzicato pure Maurizio Tramonte, ex

informatore dei Servizi, già condannato nel 2017 in via definitiva per la strage di piazza Loggia (consapevole di cosa sarebbe successo, non l'avrebbe impedita).

Via Aleardo Aleardi, civico 18, mansarda al quarto piano. Nel «fondo cieco». Che gli ex (o meno) residenti ricordano benissimo. Quello che non ricordano affatto, però, è proprio Silvio. O le forze dell'ordine. O non meglio definiti ragazzi che quell'alloggio lo avrebbero frequentato. Li ha chiamati a testimoniare — o ha fatto acquisire ai giudici le dichiarazioni già rese (una dozzina di verbali tra testi deceduti o con problemi di salute) — la difesa di Roberto Zorzi, ex membro del movimento di estrema destra Ordine nuovo, veronese all'epoca ventenne, nel processo davanti alla Corte d'assise che lo vede imputato come presunto esecutore materiale dell'attentato che il 28 maggio 1974 in piazza Loggia uccise otto persone

e ne ferì 102. L'obiettivo è far vacillare l'attendibilità della superteste della Procura, quindi le accuse a Zorzi.

«Mai avuto notizia del passaggio di forze dell'ordine, mai visto Silvio» sottoscrive Vittorio Rossellini, che negli anni Settanta viveva proprio al civico 18. «Mai sentito o scor-

to giovani lì, era una zona tranquillissima» gli fa eco Giovanni Maiorana. Antonio Tomasoni rammenta «il monolocale al quarto piano» in cui nel periodo della strage avrebbero abitato prima una impiegata in una ditta di spedizioni, poi una sarta. A volte assenti. E non solo lui. E qui

sorge un dubbio, perché stando al generale Massimo Giraud, ex del Ros, pilastro delle indagini, nel periodo in questione quel mini appartamento sarebbe stato sfitto. E a disposizione di Silvio Ferrari.

Ecco che il presidente della Corte d'assise, Roberto Spanò, prende una decisione e deci-

de che giudici e parti processuali, in via Aleardi, faranno un sopralluogo — accompagnato proprio da Giraudo — per vedere di persona quell'appartamento. Che evidentemente si ritiene abbia un peso processuale. La data è ancora da stabilire: escluso sicuramente il prossimo 26 marzo, quando è in programma un altro sopralluogo, ma nel veronese (alla caserma dei carabinieri di Parona e a Palazzo Carli, in centro a Verona, presunte mete delle riunioni per pianificare attentati a cui avrebbero partecipato militari e giovani leve dell'eversione nera, ma anche in via Montanari, all'ex sede Inps che avrebbe ospitato anche il Sid).

Anche Giovanni Tempini, architetto, ha vissuto a lungo in via Aleardi. Mai visto nulla, né Silvio o Giacomazzi, conferma in udienza. Guido Lovato, tipografo, ci lavorava, al ci-

L'accusa

Per gli inquirenti il Silvio Ferrari avrebbe scambiato foto e documenti con carabinieri e polizia

vico 21: «Mai sentito di frequentazioni da parte di giovani nel 'fondo cieco' o di forze di polizia. Mai visto nessuno. All'epoca partecipavo al movimento studentesco estrema sinistra, c'era molto attrito con i giovani di destra e sapevo bene chi era Silvio Ferrari: se l'avessi visto in via Aleardi l'avrei certamente riconosciuto». E invece nulla pure lui. Ma il teste ammette anche che negli orari lavorativi, fino alle 18 di sera, in effetti non avrebbe potuto accorgersi con precisione di ogni persona di passaggio.

Flavio Romagnoli, ex ristorante e qualche guaio con la giustizia alle spalle, non viveva in centro a Brescia. Ma conferma il presunto legame tra Delfino e alcuni ragazzi bresciani di estrema destra — che lo avrebbero aiutato a ritrovare opere d'arte rubate («fece pressioni anche a me») — come Ermanno Buzzi o Ugo Bonati, «mio grande amico, che però non mi ha mai riferito confidenze da parte di Buzzi sulla strage di piazza Loggia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia e Veneto fanno rete Accordo di filiera fra le Regioni

La firma dell'intesa di collaborazione a Desenzano fra i due assessori all'Economia

Sul Garda



Ieri a Desenzano del Garda gli assessori allo Sviluppo economico delle due Regioni, Guido Guidesi (nella foto sopra) per la Lombardia e Massimo Bitonci (sotto) per il Veneto, si sono riuniti per definire una strategia comune di collaborazione, la «Rete del Nord»

di **Massimiliano Del Barba**

Scrivere ormai quasi dieci anni fa Dario Di Vico (*Corriere Economia*, 24 settembre 2017), riprendendo per la verità una tesi molto cara al sociologo fondatore del Consorzio Aaster della Cattolica Aldo Bonomi, come l'autostrada che collega Torino a Trieste sia «una grande metafora del Nord». Attorno al nastro d'asfalto che lungo 528,5 chilometri porta dalle Alpi all'Adriatico, infatti, vivono e lavorano 26 milioni di persone e, soprattutto, è qui che opera «la gran parte dei distretti, del sistema manifatturiero italiano e dei più importanti centri di innovazione».

Una conurbazione senza più alcuna soluzione di continuità che è il frutto della geminazione fra un pedemonte industriale storicamente legato all'energia dell'acqua, dei boschi e delle miniere, con una ricca Bassa agricola e zootecnica che, malgrado le divisioni politiche e i limes amministrativi, ha risposto in passato alle stesse logiche funzionali e necessita, oggi, degli stessi strumenti per mantenere aggiornata, attrat-

tiva e dunque competitiva la sua palette di prodotti, di soluzioni e di servizi.

Parte, in fondo, da questo ragionamento — l'unicità padana nel sistema economico italiano e forse anche europeo — il patto di rete firmato

ieri a Desenzano del Garda fra gli assessori allo Sviluppo economico delle due regioni confinanti, Guido Guidesi per la Lombardia e Massimo Bitonci per il Veneto, che avrà ora come obiettivo quello «di definire una strategia comu-

ne di collaborazione al fine di promuovere iniziative condivise a sostegno della competitività delle imprese e di implementare un'alleanza in grado di parlare con una voce univoca ai tavoli nazionali ed europei».

Spiega lo stesso Guidesi: «C'è un dato che attraversa da anni il dibattito economico italiano: il Nord continua a essere il motore produttivo del Paese, ma raramente riesce a esprimere una posizione politica compatta quando si tratta di orientare le scelte nazionali ed europee. È proprio in questo spazio che si inserisce l'iniziativa partita dalla Lombardia, la quale sta lavorando alla costruzione di una rete delle principali economie regionali italiane». Un percorso che si inserisce nelle iniziative avviate negli ultimi anni tra le regioni del Nord Ovest. Nel luglio 2023, a Genova, Lombardia, Piemonte e Liguria hanno dato vita alla Cabina Economica del Nord Ovest per il sostegno alla filiera dell'automotive nella fase della transizione tecnologica, lo sviluppo della microelettronica e dei semiconduttori, il rafforzamento del comparto aerospaziale. Lo scorso maggio, poi,

un'analoga intesa con la Regione Emilia-Romagna. Ora il disegno si allarga con l'ingresso della Regione Veneto, rafforzando un asse che, se osservato con attenzione, riunisce alcune delle aree industriali più competitive d'Europa.

La questione, tuttavia, non è soltanto economica (accanto allo sviluppo delle filiere complementari verranno anche individuati strumenti per il sostegno al credito) ma è anche politica. Dietro la nascita di questa rete si intravede, nei fatti, un tentativo piuttosto esplicito di ricomporre il cosiddetto Nord produttivo attorno a una strategia condivisa, in grado di incidere nei luoghi dove si definiscono le politiche industriali, fiscali ed energetiche che riguardano il sistema delle imprese. L'idea è semplice nella sua impostazione: se i territori che trainano l'economia italiana riescono a coordinarsi, possono rafforzare il proprio peso negoziale sia nei confronti del governo nazionale sia nelle dinamiche europee. «Facciamo squadra — conclude Guidesi — per aiutare le nostre imprese a essere competitive, in un contesto molto complicato; è molto importante che i territori maggiormente produttivi e molto influenti sul Pil nazionale collaborino e siano propositivi al fine di fare sentire la voce e le esigenze dell'ecosistema lombardo-veneto e di tutto il Nord».

mdelbarba@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice sul Garda

Lombardia-Veneto, patto per l'industria del Nord

• A Desenzano nasce l'asse Guidesi-Bitonci per rafforzare le imprese: «Uniamo le forze per aiutare i nostri territori»

GIUSEPPE SPATOLA
giuseppe.spatola@bresciaoggi.it

DESENZANO Un confronto operativo per rafforzare la collaborazione tra due dei territori più produttivi d'Italia. A Desenzano del Garda si sono incontrati gli assessori allo Sviluppo economico Guido Guidesi e Massimo Bitonci per avviare un percor-

so condiviso a sostegno delle imprese e delle filiere industriali di Lombardia e Veneto. L'incontro si è svolto nella sede del Comune gardesano, dove prima della conferenza stampa le delegazioni regionali hanno partecipato a un tavolo tecnico a porte chiuse insieme ai dirigenti dei settori strategici – investimenti, credito, mercato, artigianato, industria, innovazione e start-up – per individuare strumenti concreti di collaborazione. Ad accogliere le due Regioni è stato il sindaco Guido Malinverno, che ha ringraziato gli assessori per aver scelto la città gardesana come luogo di confronto. «Siamo orgogliosi di questa opportunità – ha spie-

Da
Desenzano del Garda
parte
un percorso
destinato a
consolidare
l'asse
economico

IL PROGRAMMA

Programmi congiunti per sostenere la filiera

Lombardia e Veneto avvieranno programmi congiunti per rafforzare le filiere industriali strategiche, promuovendo l'integrazione tra distretti produttivi e siti tecnologici. L'obiettivo è favorire sinergie tra comparti complementari così da implementare la capacità competitiva sui mercati internazionali. Le due Regioni lavoreranno alla costruzione di strumenti coordinati di supporto al credito, facilitando l'accesso delle imprese, in particolare PMI, a finanziamenti per investimenti in digitalizzazione e transizione.

gato – anche perché il fatto che due Regioni si incontrino in un Comune rappresenta un segnale importante di attenzione ai territori. Le Regioni devono essere al servizio delle comunità locali».

L'asse Lombardo-Veneto.

Il dialogo tra Veneto e Lombardia nasce da una realtà economica già fortemente integrata. «Da tempo stiamo ragionando su forme di collaborazione – ha spiegato Bitonci – perché le nostre economie sono strettamente collegate. Ci sono imprese con sede in Veneto e unità operative in Lombardia e viceversa. Il sistema produttivo è molto simile e possiamo condividere strumenti e politiche». Tra i temi affrontati figurano il sostegno agli investimenti, l'accesso al credito e la possibilità di mettere in relazione gli strumenti finanziari regionali, come Finlombarda e Veneto Sviluppo, per costruire soluzioni capaci di sostenere le imprese su un'area economica più ampia.

Particolare attenzione è stata dedicata anche ai settori strategici del futuro, come l'aerospazio e la microelettronica, ambiti sui quali le due Regioni intendono rafforzare il coordinamento anche attraverso iniziative e mappature congiunte delle aziende. Per Guidesi l'incontro rappresenta un passaggio strategico per consolidare il ruolo economico dei due territori. «La sintesi di questo incontro è semplice: Lombardia e Veneto vogliono continuare a essere ciò che sono oggi, il motore produttivo del Paese – ha spiegato –. Vogliamo farlo puntando sull'innovazione e diffondendo sempre di più la cultura d'impresa tra le nuove generazioni». Secondo l'assessore lombardo la fase economica attuale rende necessaria una collaborazione ancora più stretta tra territori. «Ci troviamo in una contingen-



66

Lombardia e Veneto vogliono continuare a essere ciò che sono oggi: il motore del Paese

Guido Guidesi

Assessore allo sviluppo economico

za che impone una collaborazione non solo istituzionale ma concreta – ha sottolineato –. Le nostre imprese già collaborano e si completano nelle filiere produttive. Il nostro compito è fare in modo che questa complementarietà venga rafforzata anche attraverso gli strumenti regionali».

Nel confronto è emerso anche il tema della competitività industriale e delle regole europee che incidono sulle imprese. «Parliamo di un ecosistema che rappresenta una parte fondamentale del prodotto italiano – ha aggiunto Guidesi – e per questo chiediamo le giuste attenzioni sia a livello nazionale sia a livello europeo».

L'obiettivo condiviso è dare continuità e maggiore capacità di innovazione ai sistemi produttivi di Lombardia e Veneto, rafforzando una collaborazione che punta a sostenere il cuore industriale del Paese. Da Desenzano parte così un percorso destinato a consolidare l'asse economico tra le due Regioni e a rendere ancora più competitivo il tessuto imprenditoriale del Nord Italia, nel solco della macroregione del Nord immaginata dall'ex presidente lombardo Roberto Maroni.

La sollecitazione

Ets, Gozzi rafforza il pressing: «Va sospeso temporaneamente»

• Il leader di Federacciai:
«In un Paese come l'Italia
può contribuire a ridurre il
prezzo dell'energia anche
di circa 25 euro al Mwh»

BRESCIA «In una fase di forte incertezza internazionale e con prezzi dell'energia ancora molto elevati per le imprese europee, è necessario valutare con attenzione l'impatto di questo sistema», l'Ets, avverte il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, intervenendo al Key Energy di Rimini. «Per un Paese come l'Italia, dove il prezzo dell'elettricità è fortemente influenzato dal costo del gas, una sospensione tempora-

nea dell'Ets potrebbe contribuire a ridurre il prezzo anche di circa 25 euro al megawattora, in attesa di una revisione strutturale del meccanismo a livello europeo», aggiunge.

E avverte: «Nessuno può accusare l'industria siderurgica italiana di essere contraria alla transizione energetica: siamo già oggi tra i sistemi produttivi più decarbonizzati al mondo, con circa l'85% dell'acciaio prodotto attraverso forni elettrici. Ma la decarbonizzazione non può trasformarsi in desertificazione industriale. La transizione deve essere guidata dal buon senso, tutelando contemporaneamente am-

biente, competitività e futuro dell'industria del Vecchio continente».

Come Federacciai «riteniamo fondamentale che questi fondi vengano effettivamente destinati a sostenere l'innovazione tecnologica e la competitività dell'industria siderurgica europea, in particolare nei processi di decarbonizzazione e modernizzazione produttiva», ha rilanciato il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, intervenendo in Commissione al Senato sul Fondo carbone e acciaio dell'Unione europea. E ha ricordato che sul Fondo in questione «è in corso una discussione importante a livello continentale».

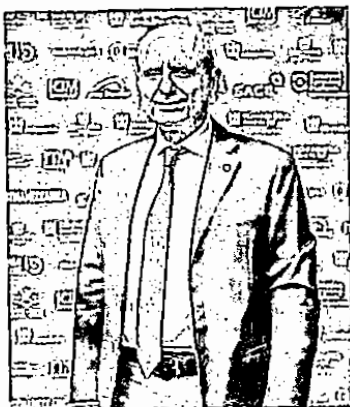
L'allarme di Anima Confindustria

«Le tensioni nel Golfo Persico minacciano la meccanica»

• Il presidente Almici:
«La situazione di crisi che si è creata può mettere in serie difficoltà le esportazioni del settore»

MILANO Una crisi geopolitica che rischia di mettere in difficoltà la meccanica italiana. Il perdurare della tensione nel Golfo Persico preoccupa Anima Confindustria che, nel 2024, ha visto una costante crescita delle esportazioni verso l'area, confermata nel primo semestre del 2025 con un +7% su base annua a 1,44 miliardi di euro.

In particolare i comparti turbine, valvole e rubi-



Pietro Almici, leader Anima

netteria, movimentazione merci e pompe idrauliche, hanno registrato grandi volumi negli Emirati Arabi, in Arabia Saudita, Oman e nel Qatar: un andamento che sottolinea l'importanza di

mantenere i legami commerciali con i paesi del Golfo, partner strategici della meccanica italiana a livello globale. «Speriamo che la situazione si risolva in tempi brevi: siamo preoccupati per la meccanica italiana, un settore che esporta circa il 60% dei propri prodotti e ha le capacità per competere a livello internazionale», sottolinea Pietro Almici, presidente di Anima. «I Paesi del Golfo sono una valida alternativa nella strategia di diversificazione dei mercati, specialmente alla luce delle attuali sfide poste dai dazi Usa, a cui deve seguire la ratifica del trattato Mercosur-Ue».

Piazza Loggia: il processo in Corte d'Assise

Via Aleardi, la strage e i ricordi a vuoto Sopralluogo anche nel covo bresciano

• In aula la lettura di verbali e testimonianze: nessuna memoria di persone sospette
Sul posto sarà fatta una ricognizione

MARIO PARI

Una strada chiusa. Cieca, in tutti i sensi. Dove nessuno, tra coloro le cui sommarie informazioni testimoniali sono state lette ieri in aula, ha mai visto qualcuno. Dove per qualcuno s'intende chi nel processo, sulla strage di piazza Loggia, a carico di Roberto Zorzi, può ricoprire un interesse anche molto rilevante.

La strada

Vi si accede da via Aleardi ed è una parte di questa stretta strada a ridosso del centro di Brescia. In fondo a quel tratto, quella sorta di «costola» di via Aleardi che finisce con un muro, c'è un appartamento di cui le cronache di questa vicenda giudiziaria si sono occupate parecchio. Un

appartamento stampato sui verbali e in cui si stampavano fotografie. Ci sarebbero passati innanzitutto Silvio Ferrari con una passione per fotografie descritte nelle indagini come «redditizie»; poi la ragazza con cui aveva una relazione, Ombretta Giacomazzi e diverse altre persone. Nella maggior parte dei casi con un elemento in comune: appartenere alle forze dell'ordine.

Nell'udienza di ieri sono stati letti i verbali di persone scomparse o in condizioni di salute non buone che sarebbero passate da quelle parti, in locali vicini, ma anche in quello al centro dell'interesse giudiziario. E nessuno, circa una dozzina di persone, interrogato circa dieci anni fa, quando non di più, ha dichiarato di aver visto Silvio Ferrari, Ombretta Giacomazzi o appartenenti alle forze dell'ordine, con particolare riguardo all'allora ufficiale dei carabinieri Francesco Delfino. Tutto ciò, considerando che si tratta di documenti acquisiti su richiesta della difesa, può esser considerato favorevole all'imputato. Sembrerebbe infatti minare l'attendibilità della stes-

Non è stata ancora fissata la data per l'accertamento
Confermata invece l'udienza del 17 quando dovrebbe testimoniare Nando Ferrari



sa Ombretta Giacomazzi, che di quell'appartamento, dal ruolo tanto importante nelle vicende giudiziarie, ha fornito descrizioni molto importanti.

Sempre nell'udienza di ieri sono stati sentiti testimoni che hanno vissuto o lavorato

in quel tratto di via «dal fondo chiuso»: anch'essi non avrebbero visto alcuna delle persone di cui si è parlato in altre udienze. Un tipografo in realtà sapeva benissimo chi era Silvio Ferrari e l'avrebbe riconosciuto per ragioni di rivalità politica, es-

sendo, il tipografo che lavorava in quegli anni in via Aleardi, un militante di sinistra. E com'è noto gli scambi di vedute non erano solo verbali. Ma mai l'ha notato vicino alla tipografia con sopra l'appartamento.

Il sopralluogo

La corte d'assise, presidente Roberto Spanò, in ogni caso, ritiene la zona e l'appartamento in questione di particolare rilevanza. Al punto che anche via Aleardi, nel tratto interessato, sarà sottoposta a un sopralluogo disposto dalla Corte d'Assise. In merito deve essere ancora fissata una data. Inizialmente era stata presa in considerazione quella del 26 marzo, quando è previsto il sopralluogo a Verona, nei luoghi in cui secondo l'accusa, si sarebbero tenute riunioni sfociate in prese di posizione eversive. Ma alla luce del rischio di accumulare troppe zone, tra Brescia e Verona, è stato deciso che verrà individuato un altro giorno per Brescia. Nel frattempo, però, è stata confermata l'udienza del 17 marzo, quando nella lista testi dovrebbe esserci Nando Ferrari.

Capriano del Colle

Discarica di scorie radioattive Bomba ecologica disinnescata prima della fine dell'anno

• Raddoppiati i mezzi per lo scavo del «sarcofago» destinato a sigillare 82.500 tonnellate di scorie contaminate nel 1989 da Cesio 137

CINZIA REBONI

CAPRIANO DEL COLLE Con 82.500 tonnellate di scorie contaminate da Cesio 137, la ex Metalli Capra di Capriano del Colle è una delle discariche radioattive più grandi di Italia. La messa in sicurezza avanza a grandi passi e il cronoprogramma dei lavori potrebbe persino accorciarsi. «E' stata aggiunta una macchina per procedere con lo scavo per realizzare il diaframma perimetrale di cemento di 30 metri di profondità e largo 80 centimetri, destinato a bloccare l'infiltrazione di acqua piovana che

negli anni ha dato origine al percolato; il fluido prodotto dal disfacimento delle scorie - conferma il sindaco Stefano Sala -. Naturalmente, raddoppiando le attrezzature, le tempistiche si riducono e il sarcofago per sigillare i rifiu-

ti radioattivi potrebbe essere pronto in anticipo rispetto alla scadenza fissata. Tutto dipende dal meteo, perché in caso di pioggia i lavori devono essere sospesi, e dagli imprevisti che possono sempre esserci dietro l'angolo, trat-

tandosi di un intervento molto delicato. Tutto comunque fa pensare di raggiungere l'obiettivo in anticipo rispetto alla fine del 2026 inizialmente prevista: «Si tratta comunque di un'operazione molto lenta - aggiunge il sin-

daco -: stiamo parlando di 2,5 metri di escavazione al giorno. Ma avere due macchinari significa raddoppiare il quantitativo. Sono soddisfatto per come procede la messa in sicurezza, in modo corretto e veloce. I report evidenziano un calo del percolato che rappresenta una potenziale fonte di contaminazione delle falde, anche perché non sta piovendo molto, e quel poco che c'è verrà utilizzato per i lavori in corso». Lavori che prevedono la messa in sicurezza permanente di un'area di 74.000 metri quadrati con la costruzione di un sarcofago impermeabile attorno alla discarica, ed un «capping», ovvero la copertura superficiale con teli impermeabili coperti da cemento e da mezzo metro di argilla, che isoleranno definitivamente le scorie qui stoccate dagli anni Novanta. Nel 1989, infatti, negli stabilimenti della raffineria venne fusa accidentalmente una partita di rottami di alluminio proveniente dall'Est Europa contaminata dal Cesio 137, isotopo radioattivo artificiale.

I residui di quella lavorazione furono stoccati nell'ex cava che l'azienda utilizzava come discarica di rifiuti industriali. Terminata la messa in sicurezza, sopra l'ex discarica verrà piantumato un bosco. Arpa Lombardia effettuerà un monitoraggio trentennale, fatto più volte all'anno, per garantire la stabilità e l'assenza di rischi futuri. A 36

anni dalla nascita della discarica, la «bomba» ecologica di Capriano sarà finalmente disinnescata. L'intervento ha un costo di circa 9 milioni di euro, fondi recuperati dalla curatela fallimentare con la vendita dei due capannoni industriali dell'ex Metalli Capra a Castel Mella e a Montirone.

La messa in sicurezza della Metalli Capra di Capriano è solo la punta di un iceberg. In provincia di Brescia, lo scorso anno, sono state aper-

Il sindaco Stefano Sala:

«Se non ci saranno ostacoli legati al maltempo l'opera sarà conclusa in anticipo rispetto alla scadenza fissata dopo il varo del progetto»

Falde al sicuro: le scarse precipitazioni hanno rallentato il flusso del fluido prodotto dal disfacimento del materiale stoccato alla ex Metalli Capra

te 54 procedure di bonifica in aree industriali dismesse, pari a 245 ettari. Conclusi 48 iter, per 112,4 ettari. Quattordici le discariche abusive o incontrollate, per 43,8 ettari di superficie, con procedimento aperto; 5 quelli conclusi (7,3 ettari). Infine, 8 pratiche aperte su discariche autorizzate (35,7 ettari), una sola quella conclusa (0,3 ettari).

Sistemi economici più competitivi: siglato il patto Lombardia-Veneto

Le principali regioni del Nord definiscono i 4 punti per un piano di crescita condiviso

LA SINERGIA

ALICE SCALFI

Industria, innovazione, investimenti: Lombardia e Veneto rafforzano l'asse del Nord. Le due principali regioni manifatturiere del Paese lavorano a una collaborazione più stretta per coordinare politiche economiche e strumenti a sostegno delle imprese.

Il percorso è stato illustrato

Guidesi: «Facciamo squadra per aiutare le nostre imprese in una fase complessa»

ieri a Desenzano dagli assessori allo sviluppo economico Guido Guidesi per la Lombardia e Massimo Bitonci per il Veneto. Non a caso: insieme, ha sottolineato Guidesi, le due regioni arrivano a generare circa un terzo del prodotto interno lordo nazionale, un peso economico che rende naturale rafforzare la collaborazione tra i due sistemi produttivi. Lombardia e Veneto condividono infatti un si-

stema produttivo basato su distretti industriali e piccole e medie imprese, uno dei pilastri dell'industria del Nord.

Le direttrici. «Facciamo squadra per aiutare le nostre imprese a essere competitive in un contesto molto complesso – ha spiegato Guidesi –. È importante che i territori più produttivi del Paese collaborino per far sentire la propria voce e sostenere l'ecosistema industriale del Nord».

Tra le direttrici dell'intesa c'è innanzitutto il rafforzamento delle filiere produttive complementari, con l'obiettivo di favorire l'integrazione tra distretti industriali e poli tecnologici presenti nei due territori e sostenere la competitività delle imprese sui mercati internazionali. Un lavoro che punta a mettere in relazione competenze industriali e sistemi produttivi già fortemente interconnessi.

Uno dei punti centrali riguarda inoltre il coordinamento tra le finanziarie regionali Finlombarda e Veneto Sviluppo, che potranno sviluppare strumenti comuni di garanzia, co-investimento e sostegno agli investimenti per le imprese, in particolare per le piccole e medie aziende. L'obiettivo è facilitare l'accesso al credito e sostenere

nuovi progetti di sviluppo industriale. Il dialogo tra le due amministrazioni punta anche a costruire strumenti condivisi per accompagnare la crescita delle imprese e rafforzare l'accesso al capitale per nuovi investimenti produttivi.

Orizzonti. L'intesa guarda inoltre ai comparti industriali più innovativi, come la microelettronica, la produzione di chip, la space economy e l'ecosistema delle startup tecnologiche, settori ritenuti decisivi per la competitività industriale europea nei prossimi anni.

«Lombardia e Veneto vogliono continuare a essere territori fortemente industriali, ma con uno sguardo al futuro – ha aggiunto Guidesi –. Il compito delle istituzioni è facilitare gli investimenti e creare condizioni favorevoli alla crescita». Un altro obiettivo riguarda il rafforzamento della presenza delle due regioni nelle sedi europee, dove si discutono politiche industriali e programmi di investimento nei comparti strategici per lo sviluppo economico. «Con questo accordo rafforziamo concretamente la collaborazione tra due grandi regioni del Nord, cuore manifatturiero e uno dei principali motori economici d'Europa – ha dichiara-

to l'assessore veneto Massimo Bitonci –. Mettere in rete le politiche industriali significa creare nuove opportunità per le aziende e rendere più efficaci gli strumenti di sostegno agli investimenti».

Soddisfazione anche da parte del sindaco di Desenzano Guido Malinverno, che ha ospitato l'incontro. «Il Garda è da sempre un territorio di dialogo tra regioni diverse – ha osservato – e vedere qui un confronto tra Lombardia e Veneto sui temi dello sviluppo economico è un segnale importante». Il sindaco ha richiamato anche il va-

Bitonci: «Rafforzeremo uno dei principali motori economici del continente»

lore della condivisione tra territori che, pur appartenendo a realtà amministrative diverse, presentano legami economici e sociali molto stretti. «Nel turismo – ha aggiunto – i confini amministrativi contano poco: per i visitatori il Garda è un unico territorio». Non a caso, ha osservato Malinverno, Desenzano viene percepita come parte integrante di un sistema turistico che abbraccia l'intero lago.

Aerospaziale, nuova frontiera di sviluppo

INNOVAZIONE

■ L'asse tra Lombardia e Veneto è anche nello spazio. Tra i settori su cui le due regioni intendono rafforzare la collaborazione industriale c'è infatti anche l'aerospazio, una filiera tecnologica sempre più strategica che coinvolge imprese, università e centri di ricerca dei due territori.

Un comparto in crescita su cui Lombardia e Veneto guardano per sostenere l'innovazione industriale nei prossimi anni e rafforzare la competitività del sistema produttivo.

Il tema è stato richiamato nel corso dell'incontro tra gli assessori allo Sviluppo economico Guido Guidesi per la Lombardia e Massimo Bitonci per il Veneto, che hanno indicato nella cosiddetta space economy uno degli ambiti su cui costruire nuove sinergie tra sistemi produttivi già interconnessi.

L'aerospazio, infatti, non riguarda soltanto le grandi industrie ma una filiera articolata di

imprese specializzate nella meccanica di precisione, nei materiali avanzati e nell'elettronica, competenze diffuse proprio nel tessuto industriale lombardo e veneto. In questo settore trovano spazio anche centri di ricerca, università e startup impegnate nello sviluppo di nuove applicazioni tecnologiche.

In Veneto il comparto si sviluppa anche attraverso iniziative come lo Space Meeting, evento dedicato alla space economy che riunisce operatori industriali, centri di ricerca e istituzioni. Proprio in quell'occasione è stato invitato anche l'assessore lombardo Guidesi, con l'obiettivo di rafforzare il dialogo tra i due territori su uno dei comparti più promettenti dell'industria tecnologica.

«Le nostre imprese collaborano già lungo molte filiere produttive», ha osservato Guidesi, sottolineando come l'obiettivo delle istituzioni sia accompagnare e facilitare questo processo anche nei settori più innovativi dell'industria. A.S.

Strage di piazza Loggia: la difesa di Zorzi attacca la credibilità della teste chiave

Diversi testimoni escludono di aver visto Silvio Ferrari e il capitano Delfino nel covo segreto di via Aleardo Aleardi

IL PROCESSO

PIERPAOLO PRATI

p.prati@giornaledibrescia.it

■ Mettere in dubbio la credibilità di Ombretta Giacomazzi. È uno degli obiettivi della difesa di Roberto Zorzi, il neofascista veronese che anche in virtù delle dichiarazioni dell'allora fidanzatina di Silvio Ferrari, ora è a processo con l'accusa di aver piazzato la bomba in piazza della Loggia il 28 maggio di 52 anni fa.

Giacomazzi, anche in aula, nel corso del dibattimento che si sta celebrando in Corte d'assise, tra le altre cose disse che il suo ragazzo di allora, nei mesi prima di morire dilaniato da un ordigno che gli esplose tra le gambe mentre passava in piazza del Mercato con la sua Vespa, aveva a disposizione un

appartamento, una mansarda, in via Aleardo Aleardi, proprio dove la via rientra nei pressi del carraio delle Canossiane. La testimone ha detto anche che in quella mansardina Silvio incontrava altri camerati, ma anche uomini delle forze dell'ordine, a partire dal cap. Francesco Delfino e i suoi più stretti collaboratori. Il difensore di Zorzi, l'avvocato Stefano Casali, nel corso dell'udienza di ieri ha prodotto, e ne ha ottenuto l'acquisizione al fascicolo del processo, diversi verbali di persone che hanno risieduto in via Aleardi proprio nell'epo-



Confronto. L'avvocato Stefano Casali e il pm Caty Bressanelli

ca sulla quale è concentrato il dibattito.

«Mai visto». Tra le persone chiamate in aula anche Guido Lovato che nella stradina compresa tra corso Cavour e via San Martino della Battaglia ci vive praticamente dalla nascita e ci lavora dagli anni '70, nella tipografia di famiglia. Anche lui, come i testi «acquisiti» tramite verbale, ha escluso di aver visto Silvio Ferrari in via Aleardi. «Lo conoscevo - ha detto Lovato - anche perché era esponente della fazione opposta, io frequentavo il Movimento studentesco, sapevo bene che lui era un fascista. E se l'avessi in-

contrato sicuramente l'avrei riconosciuto».

Così non è stato. Lovato dice anche altro. «Non ho avuto notizie di frequentazioni della via da parte di altri giovani neofascisti - ha precisato rispondendo alle domande del difensore di Zorzi - e nemmeno di Om-bretta Giacomazzi». Risposta analoga il testimone ha dato anche con riferimento alla presenza di forze dell'ordine, a partire dall'allora cap. Francesco Delfino. «Sapevo chi fosse, lo conoscevo per le sue disavventure - ha proseguito Lovato - ma non l'ho mai visto nella via. Né in divisa, né in borghese». Il fatto che i personaggi

centrali dell'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia non siano stati avvistati in via Aleardi nel periodo indicato da Giacomazzi potrebbe voler dir tutto, o anche niente, come suggeriscono la domanda fatta a Lovato dal presidente della Corte d'assise e la risposta di quest'ultimo. «Dalla sua postazione di lavoro - ha chiesto Roberto Spanò - lei poteva vedere chi entrava nel fondo cieco della via?». «No» ha ammesso candidamente il testimone.

Lady calunnia. Della credibilità dei modi investigativi, e non solo di quelli, utilizzati dal generale Massimo Giraudo aveva avuto modo di lamentarsi Lady Golpe, al secolo Donatella Di Rosa. Nel febbraio del 2024 Di Rosa denunciò l'investigatore cui la procura di Brescia ha affidato le indagini sulla strage del 28 maggio di molestie telefoniche, per averle mandato, attraverso WhatsApp, messaggi dal contenuto sessualmente esplicito. A due anni di distanza da quella denuncia, la procura ieri ha fatto sapere alla Corte che la Di Rosa, già processata per aver calunniato il tenente colonnello dell'Esercito Aldo Micchittu, all'epoca suo compagno, per aver tentato un colpo di Stato del quale non si sono mai viste le tracce, rischia un nuovo processo per la stessa ipotesi di reato. «Ci risulta che ci sia un'archiviazione per Giraudo e un rinvio a giudizio per la Di Rosa» ha detto al proposito il pm Caty Bressanelli.

Le «piccole» fanno grande Brescia crescendo in media dell'11% all'anno

Mercoledì 18 marzo la presentazione dello studio realizzato dall'UniBs insieme al GdB

L'ANALISI

STEFANO MARTINELLI
s.martinelli@giornaledibrescia.it

❏ **BRESCIA.** I tempi una volta di più sono incerti, la fiducia traballa, gli ostacoli spaventano. Eppure c'è uno spirito dentro alle piccole e medie imprese bresciane che non si spezza nemmeno davanti a un mondo che diventa più complicato un giorno dopo l'altro. Certo qualcosa rispetto al passato deve cambiare e per competere, se non addirittura per sopravvivere, le Pmi del nostro territorio devono trasformarsi.

L'evento. Parte da questo assunto «Le 1000 Pmi che fanno grande Brescia», lo studio (nona edizione) dedicato alle prime mille piccole e medie imprese della provincia per fatturato (fino a 14 milioni di euro), con un focus sulle 500 che nel medesimo periodo hanno fatto registrare le migliori performance in termini di Cagr. «Il valore complessivo nel 2024 è di 8,2 miliardi di euro, in calo del 2,1% rispetto all'anno precedente: nel quinquennio la crescita media annua (Cagr) è dell'11% ma va ricordato che la base di partenza è il 2020, caratterizzato da un fatturato assai inferiore a quello degli altri anni - commenta il professor



*«Per queste aziende
è fondamentale
aggregarsi
e sviluppare filiere»*

Claudio Teodori
PROFESSORE DELL'UNIBS

Claudio Teodori, alla guida del team dell'Università degli Studi di Brescia che insieme al Giornale di Brescia ha realizzato il report. Osservando l'intero periodo, emerge uno sviluppo significativo fino al 2022, per poi rilevare una sostanziale stabilità nel biennio successivo».

Nel 2024 il fatturato delle prime mille Pmi è stato di 8,2 miliardi in calo del 2,1% sul 2023

Chi ci sarà. Questo specchio dello stato di salute della Brescia che produce verrà ufficialmente presentato mercoledì 18 marzo alle 18 nella sala Faisola della sede di Intesa Sanpaolo, in piazza Monsignor Almici a Brescia (iscrizione obbligatoria con posti limitati su pmi2026.eventbrite.it, informazioni a 030.3790212 - eventi@giornaledibrescia.it). Nel corso della serata, oltre a quello del prof. Teodori, sarà previsto l'intervento di Paola Lecci, direttrice regionale Lombardia Sud Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo, non-

ché quelli di Guido Guidesi, assessore di Regione Lombardia allo Sviluppo economico, e di Paolo Cerabolini, presidente del Lombardia Aerospace Cluster.

Sarà questa l'occasione per capire come il sistema lombardo, e ovviamente quello bresciano, stanno affrontando e affronteranno le sfide esistenti che si trovano di fronte, provando anche a immagina-

Ospiti della serata saranno Guido Guidesi, Paolo Cerabolini e Paola Lecci

re nuovi sbocchi per l'industria del futuro.

Aggregazione. «Oltre alle sfide che caratterizzano qualsiasi realtà economica, sarà fondamentale porre l'attenzione su tre aspetti tra loro molto

correlati: la dimensione, il capitale umano e l'innovazione nel suo significato più ampio evidenzia Teodori, anticipando quello che sarà il cardine della presentazione del 18 marzo: le filiere.

«Aggregarsi non significa perdere identità ma aumentare le opportunità future - continua -. Il tema delle filiere è perciò estremamente importante: da una parte quelle globali sempre più instabili; dall'altra una tendenza alla regionalizzazione da intendersi però in senso ampio, visto che i confini geografici sono sempre meno rilevanti». Temi che sono presenti, insieme a numeri e specifici approfondimenti su realtà del territorio, nell'analisi che sarà presentata il 18 marzo e che sarà acquistabile dal giorno successivo sia in edicola in formato cartaceo sia online sullo specifico portale.

LE PMI CHE CRESCONO DI PIÙ

AZIENDA	COMUNE	FATTURATO	CAGR
Artemia Costruzioni Srl	CASTREZZATO	10.093	90,9%
Alphamet Srl	BRESCIA	7.645	78,8%
Tassone Costruzioni Srl	LUMEZZANE	7.065	67,1%
Ecomeccanica Service Srl	BRESCIA	6.365	65,1%
Sole Srl	ESINE	5.491	64,8%
Metalcast Group Srl	BRESCIA	5.857	60,0%
S.Ca.M Srl	BRESCIA	5.371	58,4%
Italian Group Srl	BRESCIA	12.252	58,0%
New Energy System Spa	CELLATICA	9.361	57,6%
Robot At Work Srl	ROVATO	5.526	55,3%
Eco Soluzioni Srl	CALCINATO	5.097	54,9%
Tecnoace Srl	NUVOLENTO	5.809	54,2%
Mida R.E. Srl	CELLATICA	9.762	53,4%
Tec Energie Srl	MONTICHIARI	6.555	51,1%
S.T.C. Srl	BRESCIA	7.566	50,7%
Ristorante Boschetti Srl	MONTICHIARI	6.163	50,0%
F.L.I. Formula Luci Italia Srl	PREVALLE	13.264	49,8%
Graffer Srl	LONATO d/G.	13.499	49,5%
Gs Service Srl	MONTICHIARI	9.979	48,4%
Plebani Srl	PALAZZOLO s/O.	11.023	48,2%

infogdb

Scontro Ruger-Beretta Il gruppo italiano: «Vogliono screditarci»

A WALL STREET

■ BRESCIA. C'è chi parla di scontro frontale; chi semplicemente di «schermaglie» in vista dell'assemblea di maggio. Ma nel mondo della finanza tiene banco la presa di posizione di Sturm Ruger - storica azienda Usa produttrice di armi con sede a Southport - tornata ad accusare Beretta Holding di voler ottenere il controllo della società attraverso «acquisti di azioni a sconto e diritti di governance eccessivi», aprendo uno scontro tra i due produttori di armi. Il gruppo guidato da Pietro Gussalli Beretta lo scorso ottobre è diventato primo azionista del produttore d'armi Usa, col 9,95% del capitale e intende nominare 4 candidati per il cda di Ruger all'assemblea di fine maggio.

Secondo Ruger, il gruppo italiano avrebbe cercato di acquistare azioni con uno sconto del 15% in un collocamento privato, così da portare la propria quota a circa il 25%, «diluendo gli azionisti esistenti». La società Usa ricorda che «Beretta aveva reso nota la partecipazione lo scorso 22 settembre», affermando di «non avere alcuna intenzione attuale» di prendere il controllo del gruppo. Nelle settimane successive, secondo la società Usa, «rappresentan-

ti della Ruger hanno contattato Beretta più volte», chiedendo «di sospendere l'accumulo di azioni in attesa di discussioni». Secondo Ruger, Beretta Holding avrebbe inizialmente rifiutato il confronto, accettando poi un incontro a dicembre, «a seguito delle pressioni del presidente di Ruger».

Immediata la risposta di Beretta Holding che si dice «delusa che Ruger abbia scelto di violare in modo grave i propri obblighi contrattuali previsti dall'Accordo di Riservatezza con noi e di condividere discussioni confidenziali in un tentativo subdolo e distorto di screditare Beretta Holding».

Il gruppo guidato da Pietro Gussalli Beretta spiega in una nota gli obiettivi dell'investimento in Ruger, ovvero non il «controllo» di Ruger, ma «un investimento di minoranza strategico a condizioni di mercato a beneficio di tutti gli azionisti». «I tentativi di Ruger di suggerire potenziali problemi normativi e di sicurezza nazionale sono palesi tattiche intimidatorie volte a distogliere l'attenzione dai fallimenti di supervisione del Cda». «Resta l'impegno - conclude - a raggiungere una soluzione costruttiva che aiuti a invertire la persistente sotto-performance, sottolineata dai deludenti risultati annuali della società». **R. RAGA**

La competitività della siderurgia Ue passa da riciclo e taglio della CO₂

In Ibs Consulting focus sui fondi per l'acciaio. Fumero: «Pesa l'assenza di materie prime»

EUROPA

FLAVIO ARCHETTI

Il lavoro dell'Unione europea per difendere le produzioni siderurgiche comprende diverse azioni strategiche, tra cui la riduzione del costo dell'energia, l'innalzamento dei dazi per le importazioni dei concorrenti extra europei, e l'armonizzazione dei costi tra produzio-

ni europee e produzioni asiatiche. Questa rappresenta l'area più competitiva e invasiva per la presenza di colossi produttivi come Cina, India e più di recente anche il Vietnam. Come spiegato a una platea di rappresentanti dell'industria siderurgica bresciana da Sebastiano Fumero, direttore generale dell'Unità Ue che gestisce i fondi per l'acciaio, ospite a Brescia (in via Flero) nel quartier generale di Ibs Consulting, «in questi mesi l'attenzione di Bruxelles si sta concentrando su come compensare l'assenza di

materie prime pregiate nel nostro continente. E la soluzione è il riciclo».

Due strumenti. Con questa indicazione chiara, per il 2026 l'Ue ha quindi posto l'accento su due strumenti principali ai quali fare riferimento nella ricerca di finanziamenti per idee e progetti innovativi: il Clean industrial deal (accordo per una filiera industriale meno impattante e più possibile votata al riciclo) e l'European steel and metals action plan (piano d'azione per l'acciaio e in metalli). Questo sforzo è finanziato dal Fondo per la ricerca nell'ambito del carbone e dell'acciaio (Rfcs). E complessivamente per il periodo 2021-2027 l'intero programma, formato dalle due azioni, ha un budget complessivo di 750 milioni di euro, tutti rivolti a progetti che accelerino la decarbonizzazione e incrementino la competitività.

Clean industrial deal. Le proposte al capitolo Clean industrial deal comprendono il recupero di metalli e materie prime critiche dai residui e sottoprodotti della produzione di ferro e acciaio tramite tecnolo-

Ora nei bandi sarà possibile presentare progetti per tecnologie dual-use

I bandi dell'Unione europea che sostengono sviluppo e innovazione dell'industria siderurgica comprendono per la prima volta la possibilità per le imprese di presentare progetti sia per uso civile, sia per uso bellico. Entra così nella norma europea, in un momento geopolitico complicato, anche un sostegno concreto alle tecnologie «dual-use». Il cambio di paradigma -

sottolineato in Ibs Consulting dal funzionario Ue Sebastiano Fumero - è un primo test ma ha una direzione molto chiara. In pratica nelle proposte ci potranno essere anche idee per droni da combattimento, aerei e carri armati. «Una prima proposta di questo tipo per altro già arrivata - ha detto Fumero - e riguarda un sistema che facilita l'attraversamento di guadi e fiumi ai carri armati».

gie avanzate; la valorizzazione di scarti e residui industriali integrandoli in processi produttivi a basse emissioni di anidride carbonica; i miglioramenti della gestione del rottame attraverso tecnologie di rilevazione, separazione e trattamento, anche tramite digitalizzazione e intelligenza artificiale; il ripensamento dei processi di riciclo negli impianti siderurgici; lo sviluppo di soluzioni per l'uso di materiali alternativi e vettori carboniosi secondari, inclusi materiali bio-based, per ridurre l'impatto climatico; la promozione di circolarità e sostenibilità ambientale attraverso l'uso delle scorie, il tracciamento digitale delle materie prime secondarie, e l'ottimizzazione dell'impatto ambientale.

Piano d'azione. Le proposte al capitolo Piano d'azione per i settori dell'acciaio e dei metalli invece comprendono lavori su tecnologie innovative per la produzione di acciaio a basso impatto ambientale e su tecnologie per nuovi tipi di acciai avanzati e nuove applicazioni. Il bando finanzia due tipi di progetti, quelli pilota, che pre-

*Entro il 6 maggio
si possono presentare
idee per accedere
ai finanziamenti*

vedono costruzione, messa in funzione e sviluppo di un impianto o parti significative di esso, e quelli dimostrativi che prevedono costruzione e messa in funzione di un impianto o parti significative di esso su scala industriale, con l'obiettivo di raccogliere i dati tecnici ed economici per procedere allo sfruttamento commerciale della tecnologia.

Come precisato da Fumero, «La durata dei progetti deve essere compresa tra 36 e 54 mesi, il partenariato deve essere composto da almeno due realtà indipendenti tra loro, e il costo ammissibile per progetto è compreso tra 5 e 25 milioni di euro. Il tempo per presentarli scade il 6 maggio 2026 e l'avvio dei lavori è previsto per gennaio 2027».